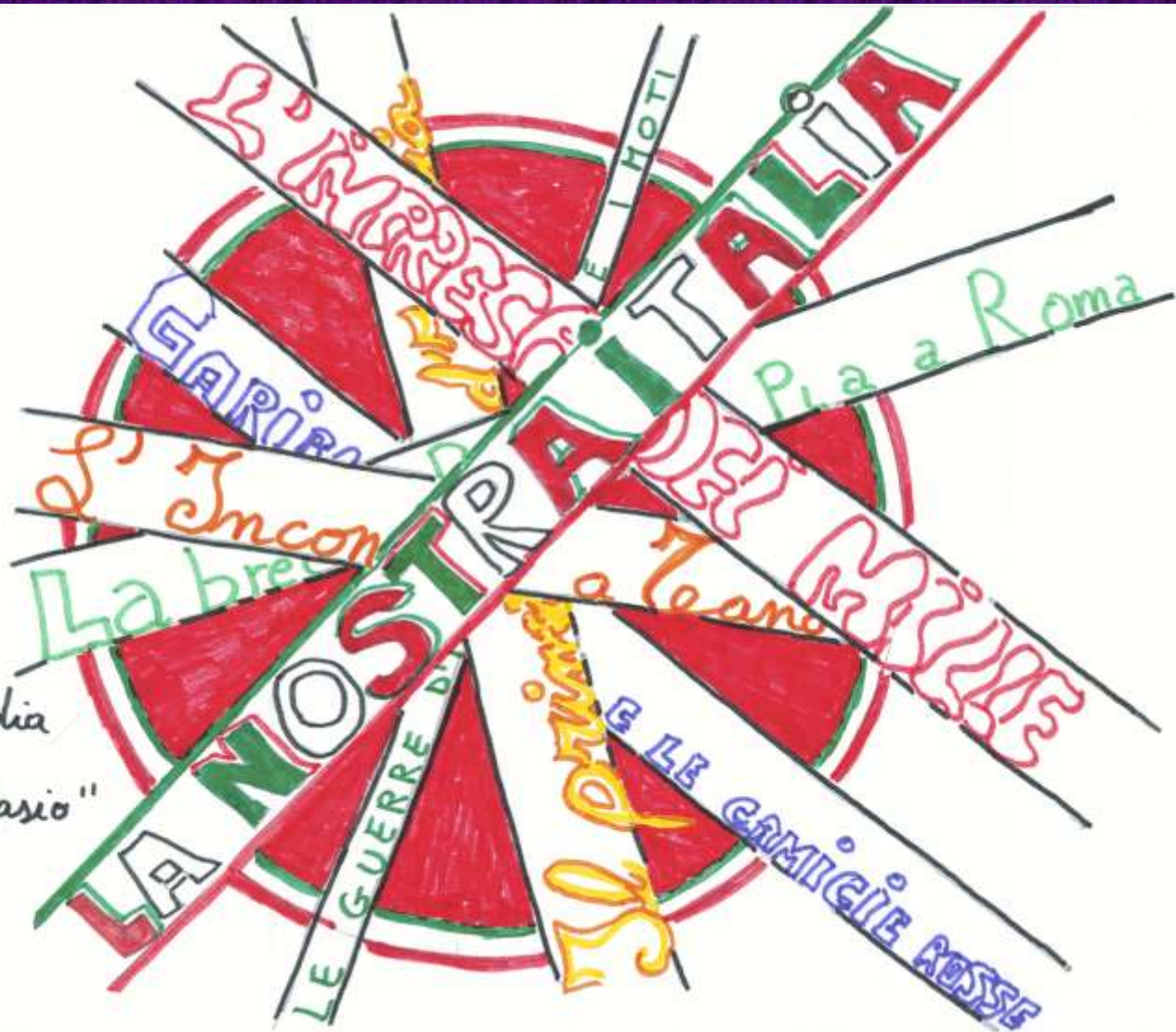


Suda Media
"G. Di Biasio"
II^a F



MEMORIE DI UN GIOVANE GARIBALDINO

Era il 1860, avevo una famiglia: 3 figli e una moglie, tutti abbandonati e trascurati per l'Unità di Italia. . . . Partecipai infatti alla celebre spedizione dei Mille, avvenuta allorché un corpo di volontari, appoggiato segretamente dal Piemonte, al comando dell'audace Giuseppe Garibaldi, partì da Quarto (una spiaggia di Genova) per sbarcare in Sicilia; obiettivo della nostra missione era la conquista del Regno delle Due Sicilie che era da secoli sotto la dinastia dei Borboni. Noi Garibaldini eravamo all'incirca 1184 e tra questi molti erano privi di munizioni; io per esempio partii sottraendo a mio padre, vecchio ufficiale di milizia, una pistola di altri tempi che da anni riposava in un vecchio armadio nella soffitta della casa colonica.

Salpammo di notte tutti armati e con indosso camicie scelte per l'occorrenza dallo stesso Generale, rosse fuoco per dimostrare di essere forti, potenti e soprattutto coraggiosi. Dopo quell'imbarco, avvenuto quasi furtivamente e tra le lacrime delle nostre donne, ci fermammo più volte per rifornimenti: il 7 maggio a Talamone e il 9 maggio a Porto, dove recuperammo viveri e armi, ma soprattutto molte munizioni e carbone.

Tante erano le avventure che ci aspettavano durante il viaggio; per esempio durante la sosta sulle coste toscane, il colonnello Callimaco Zambianchi, seguito da 64 volontari, si distaccò dalla spedizione cercando di far insorgere alcune terre dello Stato Pontificio, ma senza risultati nonostante avesse ottenuto l'appoggio di ben 200 contadini. Io, come tanti semplici soldati, rimasi sulla mia nave e non fu per paura, ma perché ero convinto che tentare di sfidare il Papa fosse un'impresa prematura. . . Il ministro Camillo Benso conte di Cavour, infatti, preoccupato che la Francia, da sempre alleata del Pontefice, potesse intervenire, dispose l'arresto immediato dello Zambianchi.

Intanto, nei giorni precedenti, il comandante della marina sarda Carlo Pellion di Persano, alla guida di una divisione composta da tre fregate, aveva ricevuto da Cavour, tramite il governatore di Cagliari, l'ordine di arrestare la spedizione dei Mille solo se i legni di Garibaldi avessero fatto scalo in un porto della Sardegna, ma di non inseguirli se fossero stati incrociati in mare. Fu per questo che i nostri due vapori affrontarono una rotta inconsueta che ci portò vicino alle coste tunisine. Certo nessuno di noi comprendeva queste trame politiche, ma la fiducia nel Generale e nelle sue intenzioni era assoluta: ciò che Garibaldi comandava noi facevamo!

Ripresa la rotta, sbarcammo a Marsala dove c'erano anche presenze inglesi (cosa di cui non mi è mai stata nota la motivazione). Due navi da guerra borboniche, giunte nel frattempo, tardarono a bombardarci probabilmente perché incerte circa le intenzioni delle due navi da guerra britanniche presenti nel porto. Solo a sbarco avvenuto, le navi nemiche effettuarono uno sterile bombardamento dai moli che si protrasse sino a notte, peraltro senza colpire alcun obiettivo umano, salvo le nostre navi. ...Scendere nella terra siciliana fu un'emozione incredibile: tutti noi sapevamo che ci aspettava una dura lotta e forse la morte, ma la visione dei visi dei contadini segnati dalla povertà, la constatazione dell'entusiasmo dei giovani "picciotti" che come noi credevano in un'Italia finalmente libera, ci ricompensò di tutti i sacrifici affrontati.

Dopo Catalafini, Garibaldi proseguì verso Palermo passando per diverse città, suscitando ovunque speranza e insurrezione contro i Borboni. In seguito a diverse manovre militari molto rischiose, ci apprestammo a sconfiggere i militari del Ponte dell'Ammiraglio: la lotta fu dura e sanguinosa e io vidi molti miei compagni morire accanto a me, ma infine la vittoria fu nostra: ben presto avevamo conquistato quasi interamente l'isola, mentre Garibaldi affermava la sua dittatura sulla Sicilia poi ceduta a un suo amico di fiducia: FRANCESCO CRISPI... Ho sempre creduto che in quel gesto Garibaldi abbia superato se stesso: non il potere personale, ma l'unità di un Paese era ciò che lo interessava veramente: questa sua generosità rafforzò in noi il desiderio di seguirlo sempre e in ogni luogo: ricordo che di notte, quando il Generale si concedeva qualche ora di riposo, molti di noi che non erano mai riusciti ad avvicinarlo, si accostavano al suo giaciglio solo per vederlo in faccia: lui era un mito per cui ciascuno avrebbe dato la propria vita.

Dopo un armistizio di alcuni giorni, l'8 giugno le truppe che difendevano il capoluogo siciliano capitolarono definitivamente chiedendo in cambio il permesso di lasciare la città. Durante questo mese, il nostro gruppo di soldati era diventato un vero e proprio esercito al quale si erano aggregati volontari provenienti da tutta Italia, creando così una milizia detta esercito meridionale. Questi nuovi garibaldini arrivavano da Catania, da Genova, da Malta, portando con loro moltissimi fucili che ci rafforzarono e ci resero anche meno attaccabili.

Duei giorni erano passati in un volo e devo confessare che solo poche volte il mio pensiero era andato alla mia famiglia lontana: troppa la fatica, troppa l'emozione che giorno per giorno mi stringevano il cuore...

Una volta riorganizzate le armate, dopo la definitiva conquista di tutta l'isola, il 2 settembre proseguimmo verso la Basilicata: anche qui la gente ci seguì con entusiasmo, appoggiandoci anche nelle conquiste successive. Intanto, il re Francesco 2° abbandonò Napoli e si recò nella

fortezza di Gaeta e in quella di Capua, dando la possibilità a Garibaldi di entrare nella città ed essere nominato liberatore. In questi territori però, le truppe borboniche erano ancora presenti e anche in abbondanza, tanto che si scatenò un conflitto ricordato come la "battaglia del Volturno": lo scontro fu particolarmente cruento e i morti furono tanti da entrambi le parti. Io persi il mio amico migliore, Luigi, un ragazzo bresciano di appena vent'anni con il quale avevo condiviso ogni cosa, persino il poco vivere che i contadini ci facevano avere spesso sottraendolo alle proprie famiglie. Quando trovai il suo corpo confuso con quello di altri giovani, credetti che l'unica cosa da fare fosse quella di dargli una sepoltura; scelsi per lui un albero di quercia che maestoso si innalzava su quella pianura; prima però ripulii il suo viso infangato e tra le mani gli misi il simbolo del suo sacrificio: la camicia rossa dei garibaldini.

Dopo circa due settimane da questa fatidica battaglia del Volturno, ci fu l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele 2°. Tutti eravamo molto felici ma principalmente io che ero stato eletto soldato scelto per la nuova scorta del Generale, il quale aveva notato le mie qualità.

L'incontro con il sovrano avvenne a Teano, ma in effetti non era desiderato da nessuno dei due protagonisti, avvenne solo per questioni politiche: Vittorio Emanuele 2° temeva di poter essere messo in minoranza da Garibaldi che invece, in quell'occasione, generosamente si rivolse a lui con l'appellativo di "Re d'Italia", affidandogli tutte le terre conquistate sino ad allora. Fu un momento sicuramente particolare e unico, ma io notai un velo di tristezza negli occhi del mio Generale: aveva rinunciato a proseguire la sua spedizione su Roma per non compromettere le conquiste realizzate. Qualcosa però mi diceva che nel suo cuore lui aveva solo allontanato momentaneamente questo sogno e, come si sa, non mi sbagliavo.... ma questa è un'altra storia.

Dopo l'incontro con il futuro re d'Italia, Garibaldi ci ringraziò e ci disse che ora eravamo liberi di tornare alle nostre case lontane: ci disse che non poteva ricompensarci con terre o denaro ma che aveva la certezza che la Storia non ci avrebbe dimenticato e che sicuramente, anche in un lontano futuro, i giovani ci avrebbero invidiato: la "Spedizione dei Mille" sarebbe rimasta impressa nel cuore di tutti gli Italiani....

Un Garibaldino

GRAZIE...

...

MILLE!!!

La spedizione dei Mille è un episodio risorgimentale italiano avvenuto nel 1860 ad opera di Giuseppe Garibaldi. Partirono dalla spiaggia di Quarto e sbarcarono nella Sicilia orientale.



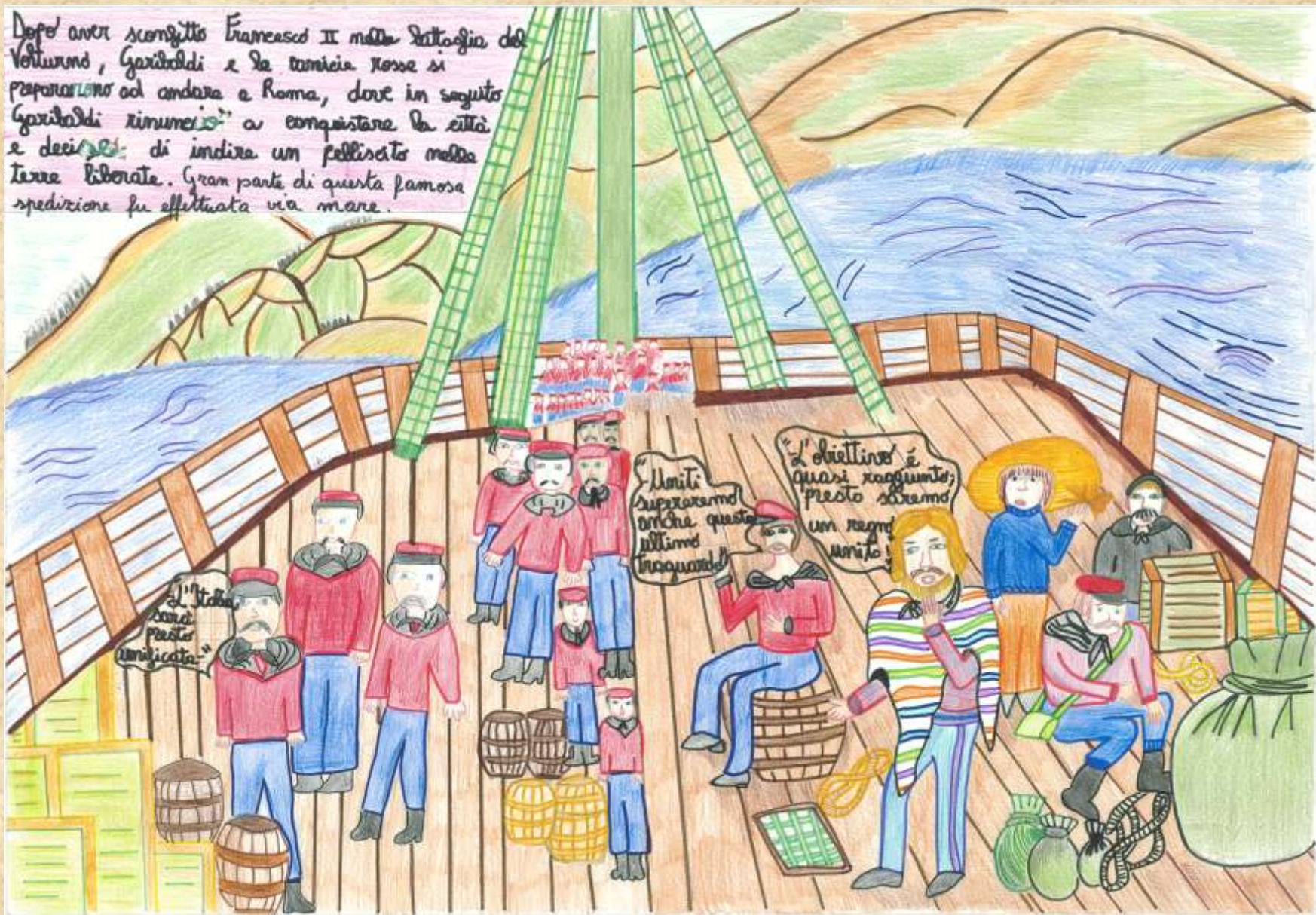
L'11 Maggio 1860, i Mille sbarcano a Marsala. In pochi giorni ottennero numerosi successi contro l'esercito borbonico.



I garibaldini lasciarono Marsala e si imbarcarono rapidamente verso l'interno. Il 14 Maggio del 1860 Garibaldi dichiarò di assumere la "dittatura" della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II°. I Mille, affiancati da 500 "picciotti", ebbero un primo scontro nella battaglia di Calatofimi contro circa 4.000 soldati borbonici.



Dopo aver sconfitto Francesco II nella battaglia del Volturno, Garibaldi e la marina rose si prepararono ad andare a Roma, dove in seguito Garibaldi rinunciò a conquistare la città e decise di inviare un pellicciaio nelle terre liberate. Gran parte di questa famosa spedizione fu effettuata via mare.



Un incontro

"speciale"

(26 · ottobre · 1960)



Nell'aprile del 1860, mentre Garibaldi portava a termine la spedizione, il re Vittorio Emanuele II convocò in segreto il suo primo ministro Camillo Benso Conte di Cavour; si preoccupava infatti che l'impresa potesse recare prestigio al solo generale: il re voleva a tutti i costi intervenire con il suo esercito per confermare sovrano del primo Regno d'Italia.



Volevo informarti del grande successo di Garibaldi! Dobbiamo fare qualcosa!



Vostra maestà! Eccomi, di cosa volevo parlarvi?

Vittorio Emanuele II, preoccupato dai successi di Garibaldi, chiama nel suo studio regale Camillo Benso Conte di Cavour...



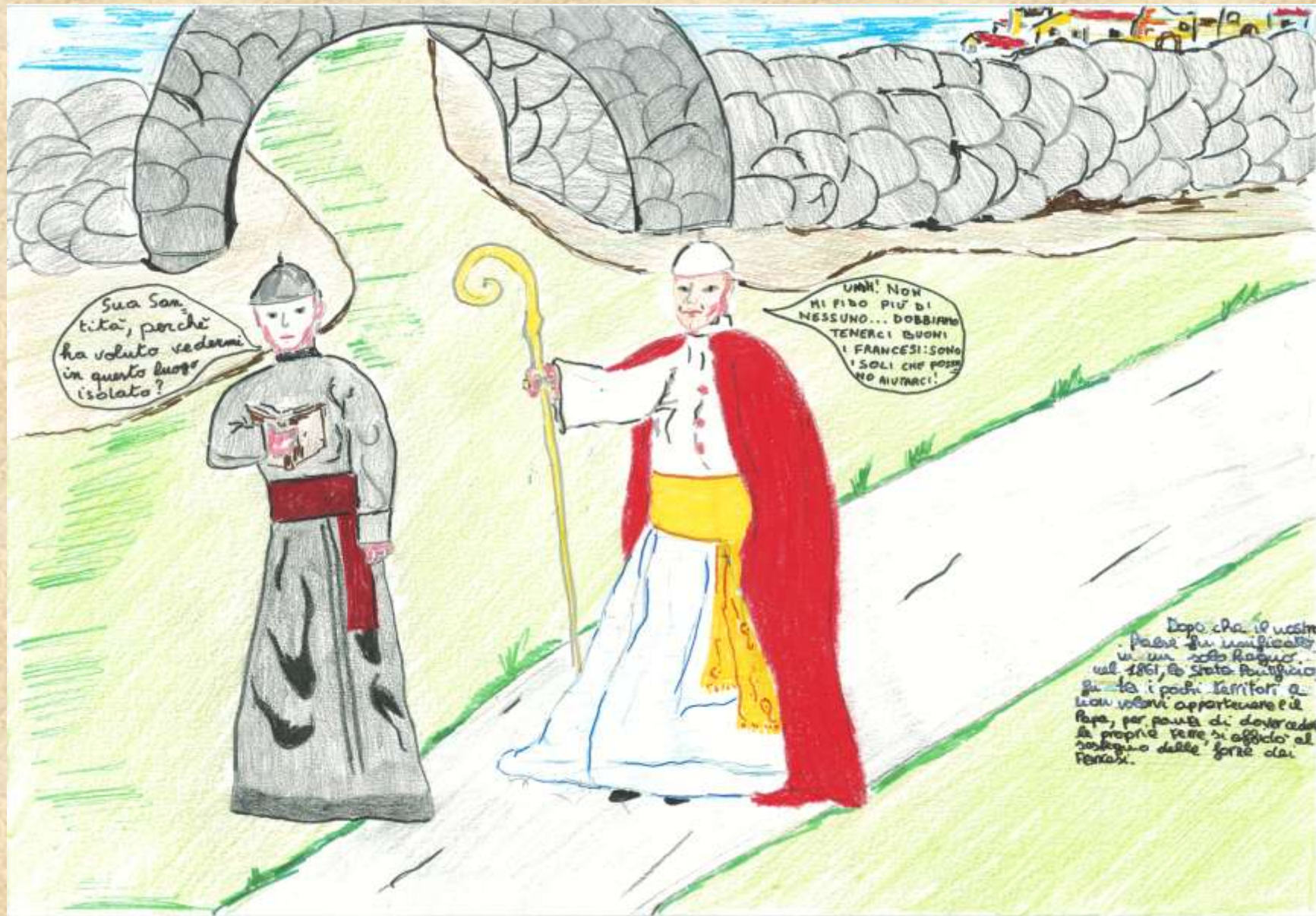
d'esercito sabardo si accinge ad incontrare l'eroe dei due mondi dopo aver conquistato le regioni centrali del nostro Paese...



ROMA

Finalmente

CAPITALE



Dopo che il nostro
Paese fu unificato
in un solo Regno,
nel 1861, lo Stato Pontificio
fu tra i pochi territori a
non volere appartenere al
Re, per paura di dover cedere
le proprie terre, si affidò al
proteggimento delle forte dai
Francesi.



VHJ'AI
MAL DE MON
PAYS!

NOUS SOMME
OBLIGES DE
RESTER ICI
LOIN DE
VOS PAGES
POUR ENFER-
MER CEUX LE
PARE AIEK

I FRANCESI A ROMA VIVEFANO LON
TANTO DALLE LORO CASE E NON SI TRONNANO
MOLTO BENE NELLA FURIA CAPITALE DEL REGNO,
PERCO' DESIDERAVANO TORNARE NELLA LORO TERRA.

Il popolo, a differenza del papa, attendevano con grande entusiasmo l'arrivo di Garibaldi per unirsi al resto dell'Italia; perciò a Roma, tra i ricchi più poveri, spesso si accendevano sommosse.





Nel 1870 i bersaglieri riuscirono a
perforare attraverso una breccia nelle
mura di cinta in Roma e si impossessero
nono della città
che diventò la nuova capitale
del Regno.